

La violenza dei gruppi cattolico-fascisti contro i bambini con genitori gay

scritto da Enrica Capussotti

L'Italia non è mai stata un esempio in fatto di diritti civili e ogni volta che questi sono entrati nell'agenda

politica (divorzio e aborto per citare le maggiori vittorie del passato) le forze più reazionarie hanno

conquistato visibilità e manifestato con violenza la propria opposizione.

Il matrimonio tra persone dello stesso sesso (ora normato dalla legge Cirinnà), il riconoscimento come

figura genitoriale della cosiddetta madre sociale (cioè non biologica) e la gestazione per altri (detta anche

GPA) sono oggi il terreno di un conflitto molto aspro. Da un lato ci sono gay, lesbiche, donne single e

uomini sigle che, appoggiati da un'ampia porzione di opinione pubblica, rivendicano il diritto di essere

genitori; dall'altro i difensori dell'idea che la famiglia può essere solo quella composta da padre e madre

eterosessuali. E ovviamente in questo quadro le reazioni più violente le suscitano gli uomini gay che nel

loro percorso di coppia includono la nascita di un figlio. Vanno proprio a scardinare quella santificazione

della famiglia e della "madre madonna" a cui si aggrappano, almeno formalmente, certi personaggi che

dell'essere ultra cattolici hanno fatto il proprio lavoro (tengono conferenze in cambio di costosissimi

compensi, entrano in politica, vengono intervistati, insomma seminare odio è una professione che rende

bene).

È di queste settimane un manifesto diffuso a Torino, Milano e Roma, firmato da Pro Vita e Generazione

Famiglia, per lanciare una campagna contro il cosiddetto utero in affitto e contro

le coppie di papà gay.

Sintomatico il titolo: Due uomini non fanno una madre. In primo piano un bambino piangente nel carrello

della spesa con tanto di codice a barre sul petto; sullo sfondo due loschi figure identificati come genitore 1

e genitore 2. Un manifesto così violento che persino lo Iap (Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria) ne ha chiesta la rimozione.

Come sottolinea [Eugenia Romanelli sul Fatto quotidiano](#) questo manifesto è il segno di una grande paura, che potrebbe (anzi dovrebbe) essere collettivamente affrontata e discussa (il cambio di paradigma nell'idea di riproduzione, le tecnologie legate alla nascita, nuove figure e ruoli genitoriali, il rapporto tra etica e desiderio...) se non assumesse sempre la forma di un attacco violento alle famiglie omogenitoriali e ai loro figli.

Pro Vita e Generazione Famiglia sono associazioni della vasta galassia cattolico-fascista, molto vicine a

partiti come Lega Nord, Forza Nuova e altri gruppuscoli neofascisti e integralisti. Raccolgono un sacco di

denaro che utilizzano per costose campagne stampa; hanno importanti contatti con le istituzioni e con i

mass media; collaborano con svariate associazioni pseudo-professionali (gli psicologi e gli psichiatri

cattolici, i giuristi cattolici, i padri di famiglia cattolici...) che vengono mobilitate quando è necessario un

punto di vista apparentemente "autorevole"; sono ramificate a livello territoriale e "vigilano" affinché

nella scuole non si parli di diritti delle persone LGBTQ+, di educazione all'affettività e di sessualità. Si

sono anche inventati l'ideologia gender. Pro Vita e Generazione Famiglia sono, tra l'altro, gli ideatori del

Family Day. Vi ricordate la manifestazione in cui invasati da tutta Italia si ritrovavano a Roma per dire

cose orribili contro i diritti di altre persone? Sul web si trovano filmati molto rivelatori, in cui si paragona

il matrimonio tra persone dello stesso sesso con quello tra due cani. Un po' come

Salvini che paragona i
migranti morti nel Mediterraneo ai merluzzi.

Approvata la legge Cirinnà senza la stepchild adoption il terreno di battaglia di questi gruppi ultra è oggi la gestazione per altri (GPA), che in modo manipolativo viene ribattezzata utero in affitto. Il linguaggio è stato pensato molto bene per mobilitare con efficacia paure e indignazione. La retorica afferma di “voler difendere i bambini” (e chi non vorrebbe?), e anche le “povere” donne che per bisogno sono costrette ad affittare il proprio utero a rapacissimi uomini gay, che grazie al conto in banca possono soddisfare un desiderio egoistico. In realtà sono soprattutto le coppie eterosessuali sterili a recarsi nei paesi più poveri (India, Nepal) per avere un bambino grazie all’aiuto di una donna locale; bambino che poi, senza clamore,

viene tranquillamente registrato in Italia senza bisogno di dichiarare il percorso che ha portato alla sua nascita. Certamente in questo comportamento esistono chiari rapporti di potere storici, economici e geopolitici, ma non è un caso che non siano questi soggetti ad essere esposti alla gogna. I diritti delle donne sono in realtà uno strumento di mobilitazione a difesa dell’ordine patriarcale eterosessuale (vi ricordate la guerra in Afghanistan di Bush contro il “velo” imposto dai talebani?).

Le coppie di futuri papà gay seguono solitamente un’altra strada, che è quella che porta in Canada e Stati Uniti, dove esistono leggi che regolamentano la GPA e tutelano i diversi soggetti: donatrice, portatrice e bambino. In questa [intervista del 2012 Tommaso Giartosio e Gianfranco Goretti](#) raccontano la loro esperienza , i dubbi e i motivi che li hanno spinti ad avere due bambini (Lia e Andrea) dalla stessa portatrice, che nel frattempo è diventata un’importante figura familiare, una sorta di zia lontana da andare a trovare a Natale o ospitare con tutta la famiglia a Roma.

Notiamo con una certa preoccupazione che in Italia e Francia alcune figure del femminismo storico, provenienti da esperienze un tempo lontane tra loro come il pensiero della differenza, il movimento lesbico e il femminismo emancipazionista, si ritrovino a condividere linguaggio e battaglie degli integralisti cattolici contro la GPA in difesa delle "donne". Ma non era stato il neofemminismo a criticare la vittimizzazione delle donne e a restituire loro parola? Colpisce come i protagonisti del dibattito contro la GPA si lascino andare ad affermazioni aggressive che non tengono assolutamente conto della vita e dei sentimenti dei bambini con due papà. Bambini ormai adolescenti che hanno preso parola nello spazio pubblico per raccontare la loro esperienza. Si possono leggere sull'Espresso a questo link.